

AMEN

Regia: Costa Gavras - **Sceneggiatura:** Jean-Claude Grumberg, Costa Gavras – **Fotografia:** Patrick Blossier – **Musica:** Armand Amar – **Interpreti:** Mathieu Kassovitz, Ulrich Tukur, Ulrich Mühe – Francia 2002, 130' (Mikado)

Kurt Gerstein è un ufficiale delle SS che, in quanto chimico, viene addetto all'uso dello Zyklon B, il gas che serve ad uccidere gli ebrei nei campi di sterminio. Kurt è all'oscuro di tutto: quando scopre qual è il fine del suo lavoro, decide di opporsi ad un tale orrore. Con l'aiuto di Riccardo, un sacerdote sensibile molto vicino al Vaticano ma contrario alle politiche assenteiste del Papa e degli stessi Alleati, cerca di denunciare la verità al mondo intero. Quello contro cui Kurt e Riccardo si scontrano è però il muro di gomma della diplomazia: tutti sanno cosa i Tedeschi stanno facendo al popolo ebreo ma nessuno interviene perché ci sono degli interessi politici ed economici di mezzo, oltre alla guerra in atto. Il manifesto di Oliviero Toscani, denunciato da un gruppo di estrema destra (l'Agri) perché assimila "il simbolo dell'odio assoluto a quello dell'amore assoluto" è stato assolto dal tribunale "perché non costituisce un affronto".

Ispirato al libro "Il Vicario" che fece scandalo al momento della sua pubblicazione, il film di Costa Gavras vuole esplicitamente riaprire ferite mai del tutto rimarginate. A partire dal manifesto del film (realizzato da Toscani) che mostra una croce che si distorce in svastica. Di acqua ne è passata da allora sotto i ponti del Tevere ma il silenzio papale pesa ancora come un macigno. Contrappuntando in modo quasi ossessivo il film con passaggi di vagoni piombati, il regista, impegnato da sempre sul fronte di un cinema di denuncia storico-sociale, costruisce una narrazione che appoggia gran parte della sua riuscita sulla recitazione di Tukur e Kassovitz. Sul piano visivo lo stile è quello di una fiction per la tv. Ma non è questo che importa al regista. Gli interessa mostrare i meccanismi di una diplomazia i cui muri di gomma non possono essere penetrati. Con un'unghia nella scena finale che aggiunge sale sulla ferita. (da Giancarlo Zappoli su MyMovie)

Il dramma in versi di Rolf Hochhuth «Il Vicario», discutibile finché si vuole, fu una cosa seria e per aver tentato di rappresentarlo Volonté finì in questura. Tirando fuori per primo lo scheletro dell'Olocausto dagli armadi pontifici, Hochhuth ha scatenato in quarant'anni polemiche e studi a valanga. Il tema è quello del preteso silenzio di Pio XII sullo sterminio ebraico, che un suo intervento avrebbe potuto forse mitigare (...). Nel film, meno aggressivo del dramma, vivono la penosa situazione due personaggi, uno reale, l'SS Kurt Gerstein (Tukur), incalzato dai rimorsi, e l'altro di fantasia, un giovane prete idealista (Kassovitz), uniti nel vano tentativo di indurre il Vicario di Cristo a esternare il suo sdegno. Evitando le facili scene di orrore concentrazionario, che lascia fuori campo come nella tragedia classica, Costa-Gavras sa narrare con ritmo avvincente una vicenda dal significato cristallino: non si tratta di condannare Pio XII, ma di capire la differenza che passa fra un leader, che agisce secondo opportunità, e l'uomo comune, che agisce secondo coscienza. «In cauda venenum»: se vogliamo un po' di risentimento traspare soltanto nel finale, dove si ricorda che dopo il '45 il Vaticano si votò al salvataggio dei nazisti in fuga. (da Tullio Kezich su Il Corriere della Sera)